

BOLLETTINO DI CULTURA VENETA



IL BOLLETTINO DI VENETOCULTURA.ORG

In copertina: Giorgione, *I tre filosofi* (Kunsthistorisches
Museum, Vienna) (particolare)

SOMMARIO:

VENEZIA E LEONARDO.
ALLE ORIGINI DELLA “MANIERA MODERNA”

4

Lino Spigariol

RIFLESSIONI ACCANTO AL PIAVE

7

Armando Ervas

SUL TERMINE “CULTURA”

9

KROMEIDON

MULTIMEDIA E RETI

VENEZIA E LEONARDO. ALLE ORIGINI DELLA “MANIERA MODERNA”

La mostra in corso alle Gallerie dell'Accademia di Venezia che presenta più di cinquanta disegni del maestro toscano, ci da l'occasione per accennare brevemente ad uno dei temi più affascinanti, controversi e misteriosi di tutta la storia dell'arte: il rapporto della pittura veneta con Leonardo. Vasari per primo inquadra la questione nelle sue *Vite* ponendo in evidente rapporto di subordinazione la nascita della pittura veneta del Rinascimento maturo, quella da lui definita la “maniera moderna”, al passaggio di Leonardo nel capoluogo lagunare, alla cui opera si sarebbe ispirato Giorgione, capofila della nuova pittura veneziana del XVI secolo. A distanza di oltre cinquecento anni, complice la scarsità di documenti storici, su tale questione fondamentale per lo sviluppo dell'arte veneta non si è ancora fatta chiarezza.



Leonardo, *Ritratto di Isabella d'Este*,
1500 circa, carboncino, sanguigna e
pastello giallo su carta, 63 x 46 cm,
Parigi, Musée du Louvre

Questo è quanto ci racconta Vasari quando nel 1550 scrive nella biografia giorgionesca delle sue *Vite* come “aveva veduto Giorgione alcune cose di mano di Lionardo molto fumeggiate e cacciate, come si è detto, terribilmente si scuro: e questa maniera gli piaque tanto che mentre visse sempre andò dietro a quella e nel colorito ad olio la imitò grandemente”¹. In un altro passo, questa volta nella biografia tizianesca aggiunta all'edizione delle *Vite* del 1568, riferisce come “venuto poi, l'anno circa 1507, Giorgione da Castelfranco, non gli piacendo in tutto il detto modo di fare, cominciò a dare alle sue opere più morbidezza e maggiore rilievo con bella maniera”², passo che sembra legare a quella data la svolta giorgionesca a seguito della conoscenza dell'opera di Leonardo. La presenza di Leonardo a Venezia è testimoniata nella primavera del 1500 ma non sette anni dopo, il che non esclude un altro suo passaggio nella città lagunare.

La derivazione della nuova pittura giorgionesca da Leonardo ha diviso gli studiosi tra chi ha ritenuto l'affermazione di Vasari solo una manifestazione del suo ben noto toscano-centrismo e chi ha effettivamente riconosciuto l'influenza del maestro vinciano sulla nascita della pittura veneziana

del Cinquecento. Va innanzi tutto detto che accogliere la seconda ipotesi, che storicamente appare la più verosimile, non comporta ovviamente una svalutazione del carattere originario della pittura veneta, come forse era un po' nelle intenzioni dello stesso Vasari, ma anzi riconosce in quest'arte, come nel complesso della sua identità culturale, la capacità di Venezia di assorbire e far proprie le influenze più diverse per creare qualcosa di unico proprio perché frutto di una sintesi così ricca.

Basti guardare all'opera pittorica di Giorgione stesso in cui convive classicismo centro-italiano e espressionismo nordico, reminiscenze gotiche, influenze fiamminghe e morbidezze, appunto, leonardesche. In che modo Giorgione dunque si ispira all'opera di Leonardo elaborandola in modo originale? Creando un equivalente dello sfumato leonardesco con i colori, quello che comunemente viene detto con un termine improprio “tonalismo”. Tale termine è usato probabilmente con l'intenzione di sottolineare la nuova qualità del colore giorgionesco nel senso di una maggiore unità



Giorgione, *I tre filosofi*, 1507-1508 circa, olio su tela, 123,5 x 144,5 cm, Vienna, Kunsthistorisches Museum

cromatica complessiva all'interno dell'opera, ma ciò non è dato da un'uniformità di toni, ma dal fatto che, come spiega correttamente Cesare Brandi, si passa "da colore locale, da superficie in tinta, a colore in profondità, spaziale"³. Se fino ad ora la costruzione dei volumi veniva data in primis dal contrasto di luce ed ombra mentre il colore era una connotazione successiva, ora è il colore stesso a contrastare la luce e in questo modo acquista spessore, volume, e si fa spazio. Attraverso i passaggi dall'ombra al colore e viceversa lo spazio prospettico quattrocentesco costruito per piani geometrici e linee di contorno diventa più fluido, un continuum che rende la percezione complessiva più unitaria in maniera del tutto analoga allo sfumato leonardesco. Questo perché l'occhio tende a non leggere più singole forme in uno spazio geometrico, ma le forme come spazio, che trapassano dall'una all'altra e tutte si legano, compreso lo spazio "vuoto", in quanto, come intuito da Leonardo, anche l'aria ha uno spessore che sta di fronte all'occhio di chi guarda.

All'esempio leonardesco sono sensibili anche i più giovani Tiziano Vecellio e Sebastiano del Piombo che se da un lato seguono Giorgione sulla via della nuova pittura tonale, dall'altro guardano a Leonardo per un altro aspetto su cui l'artista di Castelfranco si era solo in parte misurato, quello della gestualità nella resa delle espressioni. In entrambi i più giovani artisti veneziani questo processo di maturazione si può osservare in due opere realizzate forse quasi in contemporanea e databili poco dopo il 1507: rispettivamente il Daniele e Susanna per Tiziano e il Giudizio di Sa-



Tiziano, *Daniele e Susanna (o Cristo e l'adultera)*,
olio su tela, 137 x 180 cm,
Glasgow, Kelvingrove Art Gallery and Museum



Sebastiano del Piombo, *Giudizio di Salomone*,
olio su tavola 208 x 318 cm,
Kingston Lacy, Dorsetshire (collezione privata)



Leonardo, *Cenacolo*, 1494-1498, tempera grassa
su intonaco, 460 x 880 cm, Milano, Refettorio
della chiesa di Santa Maria delle Grazie

lomone per Sebastiano. Entrambe le opere sono caratterizzate da un pathos piuttosto evidente la cui resa efficace è il frutto di un'elaborazione faticosa e complessa testimoniata per entrambi i dipinti dalle indagini radiografiche che ne hanno rivelato la notevole quantità di pentimenti e ripensamenti, in alcuni casi visibili anche ad occhio nudo. Si trattava della resa di ciò che Leonardo chiamava i "moti dell'animo", cioè i sentimenti che si esprimono in gesti ed espressioni il cui manifesto più noto è quello del Cenacolo. A tutto ciò la pittura veneta saprà aggiungere la qualità emotiva del colore la cui accesa vibrazione di luce darà una connotazione più lirica che avrà nei secoli numerosi ammiratori tra i grandi artisti che faranno la storia dell'arte europea.

Redazione venetocultura.org

- 1 Giorgio Vasari, *Vita de' più eccellenti Pittori, Scultori et Architettori scritte da Giorgio Vasari Pittore Aretino*, Firenze 1568, ed a cura di G. Milanesi, I-IX, Firenze 1878-1885, ristampa 1906, VII, p. 427.
- 2 *Ibid.*, IV, p. 92.
- 3 C. Brandi, *L'ombra di Giorgione*, in "Arte Veneta", XXXII, 1978, p. 87.

RIFLESSIONI ACCANTO AL PIAVE

Un tempo ormai lontano, avendone l'opportunità per la vicinanza alla scuola nella quale prestavo servizio, talvolta durante la pausa pranzo facevo qualche breve puntata nella macchia della gola del Piave, entro la vasta ansa del fiume a ridosso del Montello.

Era come trovarsi in un luogo magico, su una sterminata pietraia che racconta la primordiale storia del pianeta, in un silenzio e una solitudine totali, entro una natura un po' selvaggia, incontaminata, ambito propizio alla meditazione sulle problematiche che più mi stavano a cuore.

Accanto al fiume che è stato ed è arteria vitale per una notevole parte del Veneto, la mente non poteva restare indifferente: era come trovarsi fianco a fianco ad un vecchio, grande, provvido tutore.

Il Piave, infatti, alimenta le falde freatiche che danno la linfa vivificante all'habitat umano e fornisce l'acqua ai canali di irrigazione, elemento indispensabile per l'agricoltura.

Esso offre da millenni il materiale inerte (sabbia, ghiaia, ghiaione, calcare) per la costruzione di case, paesi, città, strade, ecc.

Quando non era ancora arrivata la motorizzazione dei trasporti, esso consentiva di trasferire mediante chiatte e barconi le merci più svariate, non compatibili per peso e dimensione con le limitate possibilità dei mezzi a trazione animale.

Da ricordare che con la forza della sua corrente ha consentito il trasporto dai boschi montani alla laguna dei grossi tronchi di quercia per la costruzione delle fondamenta su cui è sorta Venezia con la sua magnificenza e, particolarmente, per l'allestimento della flotta con cui la Serenissima ha portato l'intraprendenza e la sagacia venete fino a lidi lontani.

Attraverso le centrali elettriche questo fiume fornisce l'energia alle industrie, all'artigianato e alle più svariate entità operative fino alle molteplici esigenze domestiche.

Inoltre, nella prima Grande Guerra, è stato il baluardo che ha sbarrato definitivamente il nemico, con la conseguente fine vittoriosa della immane, atroce ecatombe di giovani vite.

Molto si potrebbe dire ancora dei doni che il Piave ci ha dato e ci dà, anche se non mancano eventi negativi come certe disastrose alluvioni determinate, peraltro, da eccezionali avversità meteorologiche.

Di fronte a questa realtà., nella serenità di un ambito amico, il pensiero si sentiva spinto a spaziare in una dimensione ideale, accostando al perenne benefico fluire del fiume, la riflessione sul mio percorso esistenziale. Percorso mirato non solo al personale progresso, ma aperto anche all'intento di fornire un sia pure minimo contributo al cammino del mio mondo, specie in termini di umanità.

Tutto questo da perseguire particolarmente nell'ambito del progetto formativo in cui operavo ma, appunto, anche in un contesto più complessivo.

Da ciò sono nati gli umili versi qui di seguito esposti col titolo "Ansa del Piave".

Ansa del Piave

Ansa del Piave
che dai monti t'allarghi
al piano, immensa,
bianca, petrosa:
sei scivolo del vento
che cala dalle vette
e ti corre ebbro,
selvaggio.

Tu lo guidi al bosco
ove s'appiglia a fronde
e al pie' del colle
posa la sua forza.

V'è un impetuoso ardore
che, come un vento,
da alti ideali scende
e scuote l'animo mio,
ma non v'è appiglio
ove fermi la sua forza:
solo spazi immensi
s'aprono al suo impeto
e non v'è argine
che ne fermi il dilagare
davanti al mio sgomento.

Lino Spigariol

SUL TERMINE “CULTURA”

Se questo portale internet intende coltivare il rapporto tra Veneto e Cultura, non sembrerà inutile qualche considerazione sul secondo termine di questo rapporto.

Ci si può domandare infatti: quali realtà dell’area veneta verranno prese in considerazione in questo luogo della comunicazione globale? La gran parte di chi avrà occasione di venire a contatto con il titolo che lo denota, di fronte al termine “cultura” andrà immediatamente col pensiero ai “prodotti” dell’attività culturale usufruibili dal grande pubblico: opere d’arte, libri, spettacoli.

Ma la cultura si identifica soltanto con queste opere? O è qualcosa di più ampio e, in certo senso, di più profondo? Il termine “cultura”, infatti, è un tipico termine “polisenso”, che ha cioè più di un significato, che va precisato, quando lo si usa, tenendo conto del contesto in cui viene collocato.

Vediamo allora, in rapida sintesi, questi vari significati che il termine in questione può assumere.

Certamente il significato che più comunemente e semplicemente viene evocato, quando quel termine viene letto o pronunciato, è quello, già accennato, di “sapere” o di “abilità”, significato che potremmo chiamare “cognitivo-sistemico”, perché non riguarda conoscenze empiriche, frammentarie

o superficiali, ma codificazioni scientifiche e tecniche di quelle conoscenze, via via operate dall’umanità nel corso della storia; nonché di creazioni artistiche universalmente riconosciute come tali. Il significato più ampio di cultura è certamente quello che potremmo designare come sociologico o “antropologico”, definito dal sociologo Edward Burnett Taylor come “insieme complesso che comprende la conoscenza, l’arte, la morale, il diritto, il costume e altre capacità acquisite dall’uomo come membro della società”. Il terzo significato lo chiameremo “storico-critico” o “sistemico” con cui intendiamo designare quella stessa complessità fenomenica individuata da Taylor, una colta sotto l’aspetto delle idee-madri, delle connotazioni più profondamente caratteristiche che danno, a quella complessità, unità e stabilità nel tempo. Così, ad esempio, si può parlare di cultura greca a proposito della Grecia antica, o di cultura occidentale a proposito dell’area europea ed americana, o di culture precolombiane a proposito dell’America latina prima della colonizzazione.

Quando questi tre aspetti della cultura sono compresenti

in una certa area storico-geografica, e lo sono in modo strettamente integrato tra loro, accorrono a formare un’unità, non solo funzionalmente efficace, ma anche esteticamente gratificante, per cui alcune realtà da essa prodotte, hanno la capacità di assumere un valore immediatamente simbolico di quella stessa unità. Così la cattedrale di Notre Dame, che si specchia sulla Senna, ha il potere di suscitare nello spettatore l’intera tradizione storico-culturale ed estetico-ambientale della Francia. Così come avviene con la Porta di Brandeburgo per la Germania, con il Colosseo per l’Italia o il Partenone per la Grecia. Un’intera realtà storico-culturale, radicata in un territorio, diventa così una sorta di opera d’arte.

In questo senso anche l’intera area veneta assume un caratteristico aspetto di unitaria opera d’arte



*E.B. Taylor Act. 67
From a photograph by Mull and Fox*

Edward Burnett Taylor

complessiva, i cui elementi costitutivi saranno oggetto di ricerca e di descrizione da parte di chi vorrà, in questo portale, dedicare amorevole attenzione a quell'unità storico-culturale ed estetico-paesaggistica, anche al fine di salvaguardarne l'integrità. Noi qui, a mero titolo di esempio, accenneremo a uno solo di quei fattori di unità culturale, e quindi storica ed estetica del Veneto: la simbiosi vitale tra ambiente naturale e opera dell'uomo, di cui sono esempi insigni, e famosi nel mondo, le ville venete, la laguna con Venezia, e l'ambiente dolomitico. La civiltà e la cultura veneta dureranno finché questi patrimoni verranno amati e conservati.



Laguna veneta con Torcello

Armando Ervas